

Ave o Gianin, pieno di grazia.

La famiglia di mia madre, come quella di mio padre e di molti a quei tempi, era una famiglia di contadini. Dignitosamente poveri, come tutti, e grandi lavoratori. Possedevano un cavallo di nome *Gianin*. Era un cavallino scattante e nervoso, non poderoso come sono i cavalli da tiro, ma esuberante e appassionato al lavoro. Credo che fosse l'unico cavallo in tutta la storia della razza equina che si lasciasse aggogare insieme a una mucca. Non solo, ma si abbassava all'altezza della sua compagna e adattava il proprio passo all'andatura di lei. Le uniche occasioni in cui recalcitrava erano quelle in cui veniva imbrigliato al calesse per andare in città. La città non gli piaceva. Gianin amava solo i campi e andava al lavoro con lena ed allegrezza, docile ai comandi, che spesso anticipava, da buon operaio che conosce il proprio mestiere.

Al tempo della mietitura il carro veniva spesso caricato al limite e, per arrivare al cortile della cascina, bisognava superare una breve salita, ostacolo duro dopo una giornata di lavoro. *Gianin* si fermava per riprendere fiato e mio zio Angelo lo lasciava riposare. Poi, accarezzandolo, gli sussurrava all'orecchio: «Forza *Gianin*» e allora il cavallo ritrovava tutta la forza dei muscoli e dei nervi, ripartendo con impeto e collo proteso.

Gianin amava il lavoro ben fatto e portato a termine, è vero, ma io sono certa che in quell'ultimo sforzo ci fosse anche tutta la sua generosità: l'omaggio dell'amico e il tributo al buon padrone. Nella Creazione c'è ovunque l'Impronta di Dio, ma alcuni esseri sono certamente più toccati dalla Sua Grazia. Tra questi anche *Gianin*, sono sicura.

Nadia Mai

[COMMENTA QUESTO INTERVENTO](#)